

GENNAIO
N°1/2022

CAMMINARE
INSIEME



L'ECOOOOO DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: **CAMMINARE INSIEME**

Verso la comunità pastorale	4
Camminare insieme (sinodalità)	6
Un nuovo giornale... perché	10
Forma e sostanza	11
Il dono di camminare insieme	12
Campanili	14
Il nuovo cammino del sinodo universale	16
Scuola e chiesa: un binomio virtuoso	18
Camminare insieme... nell'oltretomba	20

CATECHESI

Camminare insieme – Programma incontri	9
Camminare insieme – Il potere nel servizio	22

PENSIERI LIBERI

In cerca di... vita!	25
Cerchi sull'acqua	26
Il ciclamino della zia Bucci	27

ATTIVITÀ CARITATIVE

Volontari dell'accoglienza – San Vito	28
Centri d'Ascolto	29
Centro d'Ascolto – Santo Curato d'Ars	31
Notizie ACLI	30
Gruppo Jonathan – San Vito	32

SANTO DEL MESE

San Timoteo	33
-------------	----

VITA PARROCCHIALE

Pregiera di Taizé	19
Giornata della famiglia, 30 gennaio – San Vito	24
Battesimi, matrimoni, funerali	34
Indirizzi e orari	35
Dicci la tua	36

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:
 San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars
 Anno XLVI – Gennaio 2022 – n°1
 Foto copertina: courtesy of Anna Shvets
 PRO MANUSCRIPTO

«Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».

Da Evangelii Gaudium – Papa Francesco – 2013

VERSO LA COMUNITÀ PASTORALE

Da qualche mese a questa parte nelle nostre due parrocchie ha cominciato a circolare questo termine: "comunità pastorale". E che cosa sarà mai questa "comunità pastorale"? La comunità pastorale è una forma di aggregazione di due o più parrocchie invitate a camminare insieme, a coordinarsi e a darsi delle forme di gestione comuni. Nella fattispecie da ottobre 2020 il nostro vescovo (nella persona del Vicario di Zona della città di Milano) ha chiesto alle nostre due parrocchie di avviare un cammino che porterà, appunto, alla costituzione di una comunità pastorale fra qualche anno.

E perché le nostre due parrocchie dovrebbero camminare insieme? Un luogo comune vorrebbe che le comunità pastorali nascano per la mancanza di preti e, anche se al momento non è così per noi, c'è una parte di verità in questo: verosimilmente fra qualche anno (anno, non decennio) la Chiesa di Milano non sarà in grado di garantire un parroco in tutte le parrocchie,

e non solo nelle sperdute parrocchie di montagna. La Comunità Pastorale risponde però ad una verità più profonda: la consapevolezza, cioè, di appartenere ad un'unica Chiesa che va ben oltre il proprio campanile. Inoltre le sfide che l'evangelizzazione oggi pone, soprattutto in una città come Milano, sono oggi molto complesse e urgenti: una parrocchia da sola appare inadeguata, meglio affrontarle insieme, unire le forze, allargare gli orizzonti.

La richiesta di camminare verso una comunità pastorale è arrivata in un preciso momento storico: in piena pandemia (che ha cambiato e per certi versi impoverito le nostre comunità cristiane), mentre la Chiesa tutta è impegnata in un cammino sinodale (cfr. articolo in proposito) e mentre nelle nostre parrocchie arrivavano o cambiavano alcune figure: il cambio del parroco al Santo Curato d'Ars, il cambio del responsabile della Pastorale Giovanile, l'arrivo di un'ausiliaria diocesana.

Questi cambiamenti avranno certamente provocato dei traumi ma insieme ci fanno dire che, come comunità cristiane del Giambellino, abbiamo un'occasione unica: quella di ripensare il nostro essere Chiesa qui ed ora. Papa Francesco, già prima della pandemia, lo diceva: "questa non è un'epoca di cambiamenti: è un cambiamento d'epoca". Cerchiamo di sfruttare l'occasione: abbiamo la possibilità di scorgere i segni dello Spirito e pensare comunità cristiane forse non più capaci di aggregare le folle e di riempire gli oratori (o i campi da calcio degli oratori) ma, lo speriamo, che siano un segno di Vangelo per il nostro territorio, un luogo accogliente per chi cerca Dio... e non solo. Questo accadrà se avremo il coraggio di sognare, di riflettere insieme, di dire la nostra e (perché no?) di pregare insieme, di fuggire la tentazione di rifugiarsi in un passato (spesso idealizzato) che non tornerà più, di coltivare la fiducia nello Spirito Santo e nella Buona Notizia che la Chiesa porta con sé, anche se non in modo esclusivo.

Ecco perché da subito noi consacrati delle due parrocchie (preti, diacono, ausiliaria) abbiamo iniziato a trovarci regolarmente insieme: per pregare, per riflettere insieme, per momenti



Incontro del 18 settembre 2021 con i Consigli Pastoralisti delle due parrocchie alla Certosa di Vigano Certosino

conviviali, per coordinarci. Ecco perché a settembre ci siamo incontrati come Consigli Pastoralisti delle due parrocchie per riflettere e pregare nella Certosa di Vigano Certosino: e abbiamo scoperto che c'è voglia di camminare insieme. Ecco perché abbiamo deciso una proposta comune per la formazione degli adulti: per creare una "grammatica comune" fra gli adulti delle due parrocchie. Ecco perché abbiamo deciso di unire le forze anche per questo strumento (l'Eco del Giambellino): anche per raccontare i passi che stiamo facendo e faremo insieme.

Buon Anno

don Ambrogio



LA VIGNETTA ARS



AVANTI I LAICI!



CAMMINARE INSIEME (SINODALITÀ) Uno stile e le sue pratiche

Dai momenti difficili si può uscire solo insieme

Per comprendere la parola "sinodalità", che in questi tempi ricorre spesso nel lessico della Chiesa, io partirei dal momento critico che stiamo vivendo e che ha avuto nell'inizio della pandemia il suo apice drammatico. Ci siamo trovati tutti di fronte ad una situazione impreveduta che ha fatto saltare il modo consueto di vivere, non solo come Chiesa ma come società tutta. Se c'è una cosa di cui dovremmo far tesoro è che dai momenti difficili si può uscire solo insieme, "nessuno si salva da solo", ci ha ripetuto Francesco.

Questo è stato, ed è vero, anche per le nostre comunità cristiane. All'inizio della pandemia tutti ci siamo sentiti un poco soli: i responsabili delle comunità cristiane (i preti e i collaboratori più vicini) e i credenti tutti. Come preti ci siamo trovati di fronte a situazioni in cui prendere decisioni difficili (chiese chiuse, celebrazioni interrotte; poi una ripresa a singhiozzo; attività che potevano in parte riprendere – ma con condizioni nuove – e altre che o restavano sospese o non avevano più le risorse per ricominciare), e spesso ad avere l'impressione di doverlo fare da soli. Ma credo che anche tanti credenti si siano sentiti a volte soli: nel vivere la loro fede, nell'affrontare situazioni anche drammatiche (la malattia, il trapasso di persone care, la perdita del lavoro, la crisi economica...). In realtà devo dire che io – come parroco – ho vissuto questi momenti sentendo attorno a me una grande solidarietà e vicinanza (da parte di tante persone della parrocchia, di amici, di confratelli preti, ecc.). Non mi sono sentito solo e ho compreso meglio che un prete non può vivere il suo ministero se non mantenendo un legame

profondo con il popolo di Dio nel quale è posto per il servizio del Vangelo. Ma credo che anche tante persone possano aver sentito vicina la parrocchia, che in tanti modi, e con il contributo e l'inventiva di tanti (nel servizio della Caritas, ad esempio, nel servizio alle celebrazioni, ecc.), ha tenuto vivo il legame di fede che ci rende una comunità che cammina insieme.

Qualcosa, insomma, è scattato; come un istinto che portava a cercare legami di comunione perché solo insieme si poteva e si può attraversare la crisi. In realtà la pandemia ha portato in evidenza una crisi che covava da tempo nella nostra Chiesa. Papa Francesco lo ha detto con disarmante chiarezza: è finita un'epoca, è finita l'epoca della cristianità; e con essa un modello di Chiesa che ci ha accompagnato per centinaia di anni! Questo modello – che anche nella parrocchia è del tutto evidente – era segnato da una dimensione gerarchica piramidale molto accentuata: al vertice il prete e alla base i fedeli; i primi come protagonisti prevalenti e i secondi come soggetti passivi. Il "clericalismo" è la forma degenerata di questo modello e si manifesta sia in una pratica dell'autorità che prende decisioni



senza ascoltare, sia in un vissuto dei credenti che si limita ad una partecipazione passiva. Ora, questo modello non tiene più, ma non sappiamo come dare forma ad un nuovo modello di Chiesa e di parrocchia. Né i preti da soli, né i credenti da soli, sanno come fare, e allora gli uni cercano gli altri, e proviamo a camminare insieme. Ecco perché la sinodalità è diventata una questione urgente.

Da Gerusalemme al Vaticano II

Non è certo la prima volta che questa esigenza di "camminare insieme" – perché da soli non si può trovare la via di uscita – chiede a tutti i credenti una conversione. Nel libro degli Atti si racconta la prima grande crisi della comunità nascente, dovuta all'apertura del cristianesimo ai pagani. Se all'inizio i cristiani erano sostanzialmente una piccola porzione all'interno del giudaismo, la persecuzione porta i primi cristiani a fuggire in città in prevalenza greche. Qui, in particolare ad Antiochia, il Vangelo viene annunciato anche ai pagani. Ma il passaggio non era senza delle conseguenze che potevano essere drammatiche, fino al rischio di una spaccatura all'interno della Chiesa nascente. E allora che fanno i primi cristiani? Si riuniscono a Gerusalemme – in quello che verrà chiamato il primo concilio/sinodo – e insieme cercano di affrontare la situazione, mettendosi in ascolto dello Spirito che parlava non solo attraverso le figure autorevoli (Giacomo e Pietro) ma anche dei "nuovi arrivati" (Paolo in particolare). Tramite l'ascolto reciproco trovano un modo per tenere insieme le diverse sensibilità, e il Vangelo inizia la sua corsa fino ai confini del mondo.

Da allora sempre, anche se in modi diversi, nei momenti difficili la Chiesa ha trovato nel "radunarsi insieme per ascoltarsi e decidere insieme" la modalità di custodire la comunione. Un momento a noi prossimo e in qualche modo decisivo di questo stile sinodale, è stato il Concilio Vaticano II. Una vera svolta e un dono dello Spirito. Dopo anni di estraneità con il

mondo contemporaneo, la Chiesa ha ritrovato una modalità nuova di annunciare il Vangelo, sentendosi prossima con gli uomini e le donne del suo tempo. Da quell'evento molta strada è stata fatta ma ancor più è quella che deve essere intrapresa, perché un nuovo modello di Chiesa prenda forma.



Pietro, Giacomo e Paolo al Concilio di Gerusalemme

Lo stile di una chiesa che cammina insieme

La sinodalità è quindi anzitutto una questione di stile. Trova le sue ragioni in una condizione comune di tutti i credenti. La Chiesa – ci insegna il Vaticano II e in particolare la Lumen Gentium – è il radunarsi di un "popolo di Dio" nei quali siamo tutti fratelli e sorelle, accumulati dallo stesso battesimo. Dentro questa condizione comune ci sono doni diversi, carismi e ministeri, che servono all'edificazione del corpo che è la Chiesa. Anche il ministero dell'autorità non sta fuori e sopra il popolo di Dio, ma dentro la condizione comune e a servizio del buon funzionamento dei carismi e delle vocazioni diverse. Nel discernimento di che cosa lo Spirito dice alla Chiesa, di che cosa dobbiamo fare per annunciare il Vangelo, ecc., non c'è solo il carisma dell'istituzione, del ministero (papa, vescovi e presbiterio), ma c'è anche un carisma

indispensabile che è il *sensus fidei fidelium* (un "istinto della fede proprio dei fedeli), come ci ha ricordato Francesco in Evangelii Gaudium: «Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio» (EG 119). C'è una conversione da fare e che riguarda tutti: passare da una visione unicamente gerarchica e piramidale – dove in cima c'è il papa, poi i vescovi, i preti, i religiosi e le religiose, e solo in basso, alla fine, il popolo dei fedeli – a una visione fraterna di una Chiesa dove si cammina tutti insieme e gli uni non senza gli altri, in quella – sempre per richiamare le parole di Francesco – "mistica della fraternità": «Oggi, [...] sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. [...] Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene» (EG 87).

don Antonio

Questa conversione riguarda tutti: da una parte chi ha il ministero dell'autorità deve imparare ad ascoltare di più, e insieme tutto il popolo di Dio deve imparare a partecipare più attivamente.

Le pratiche che dobbiamo imparare

Infine, la sinodalità si esprime attraverso degli strumenti, delle pratiche effettive, che in qualche modo già esistono, ma che dobbiamo imparare ad esercitare. Partendo dal basso queste pratiche le potremmo così identificare

- I consigli nella vita della parrocchia (Consiglio Pastorale, Consiglio per gli affari economici, Consiglio per l'Oratorio, ecc.)
- Gli strumenti che aiutano le parrocchie a lavorare insieme (le Comunità pastorali, i decanati, ecc.)
- Gli eventi che radunano una chiesa locale (i sinodi diocesani)
- Gli eventi che radunano delle chiese di una medesima regione (il sinodo della chiesa Italiana)
- Gli eventi che radunano l'intera Chiesa e in particolare i vescovi uniti in un collegio (per noi, in questi anni, il sinodo indetto da Francesco, proprio sulla sinodalità).



CAMMINARE INSIEME



PER UNO STILE SINODALE: DISCERNIMENTO, CARISMI E AUTORITÀ

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO

IL DISCERNIMENTO NELLA CHIESA.

Con **don Aristide Fumagalli**: docente presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO

FORME DI GOVERNO CIVILE ED ECCLESIALE: CRISI IRREVERSIBILE DELLE ISTITUZIONI?

Con **Franco Monaco** (ex senatore) e **Marcello Neri** (docente presso l'ISSR di Modena)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO

PAROLA, PAROLE E CULTURE:

ALLA RICERCA DI UNA GRAMMATICA COMUNE.

Con **Andrea Grillo** docente presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO

SINODO, SINODI E SINODALITÀ: UNA VIA ECCLESIALE PER RINNOVARE LE ISTITUZIONI?

Con **Serena Noceti**: docente presso l'Istituto di Scienze Religiose di Firenze

Gli incontri si svolgeranno online sulla piattaforma Zoom alle **ore 21**.

Qui il link per collegarsi

<https://us02web.zoom.us/j/82227012345?pwd=K200bkpsNGY4Z0xXekJlVjhoVEFsQT09>

ID riunione: 822 2701 2345 - Passcode: 823288

In collaborazione con

Mambre
Parola e Accoglienza



UN NUOVO GIORNALE... PERCHÈ

È il titolo dell'editoriale, che ripubblichiamo qui sotto, scritto da don Ezio Pirotta per il primo numero dell'ECO del Giambellino, nel gennaio del 1977. Nel suo stile schietto e conciso, don Ezio poneva le basi per un periodico parrocchiale che ha resistito all'usura del tempo, rinnovandosi senza perdere di vista gli scopi per cui è nato, pronto oggi a rispondere alle sfide del rinnovamento che impegna le parrocchie e la Chiesa tutta. Leggendo l'editoriale di don Ezio si intravede lo stile che ha caratterizzato la linea editoriale dell'ECO in tutti questi anni e si rinnova l'appello a tutti per un impegno **fattivo, costante e cristiano**, come si può leggere qualche riga più sotto.

R.F.

Anno nuovo, vita nuova! Il bollettino parrocchiale, facendo proprio questo invito carico di promesse, cambia veste; non indossa certo la pelliccia o l'abito da sera, ma il vestito semplice, sebbene dignitoso, di colui che deve entrare in tutte le famiglie, che deve incontrarsi con tutti i fedeli per portare la voce della parrocchia, le informazioni sulla vita della nostra comunità.

Anno nuovo, vita nuova! Quante volte ciascuno di noi ha ripetuto questa frase e si è fatto un programma di buoni propositi i quali, nonostante la ferma intenzione di essere mantenuti, sono magari miseramente naufragati dopo poco tempo. Questo non deve avvenire per il bollettino. Abbiamo deciso di intraprendere una strada nuova, abbiamo deciso di avere un bollettino parrocchiale tutto "nostro", fatto da noi e stampato da noi.

Preso questa decisione si deve però andare avanti fino in fondo. Perché questo discorso? Perché il bollettino è il giornale di tutti coloro che sono consapevoli di fare parte della comunità parrocchiale, e pertanto tutti devono avvertire

l'impegno di dare l'aiuto e la collaborazione per la riuscita di questa iniziativa. Servono sia le "menti", sia le "braccia".

Il bollettino vuole essere un giornale agile, leggibile, attuale e, come già detto, "nostro". Pertanto niente articoli "pesanti", tipo "fabbrica di laterizi", niente "polpettoni" per la cui digestione ci vuole almeno mezzo etto di bicarbonato; ma soprattutto informazioni su quanto avviene nella nostra comunità e anche nella nostra zona; notizie di attualità che opportunamente presentate e cristianamente commentate servono per la nostra crescita culturale e spirituale; notizie sulla vita parrocchiale in modo tale che ciascuno, oltre a essere messo al corrente, si senta spinto a partecipare alla vita della comunità facendo propri i bisogni degli altri e avvertendo l'imperativo cristiano di dare se stesso per i fratelli. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri" (Gv.13,35). Insomma il bollettino parrocchiale deve diventare essenzialmente uno strumento di comunione, un mezzo di dialogo per fare comunità.

Il bollettino però deve diventare anche un mezzo di evangelizzazione; deve cioè servire a portare la parola di Dio a coloro che da troppo tempo non l'ascoltano oppure l'ascoltano distrattamente, deve essere anche un modo per ricordare a tutti la presenza della Chiesa.

*Programma troppo impegnativo questo che ci prefiggiamo? Forse... "ambizioso"? Non crediamo, purché ci sia l'impegno **fattivo, costante e cristiano** di tutti. Dovrebbe essere desiderio della nostra comunità fare in modo che di essa si possa dire ciò che San Paolo diceva ai Corinti. "La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca".*

Buon anno e buon lavoro... per tutti!

don Ezio Pirotta – gennaio 1977

FORMA E SOSTANZA

Nella pagina accanto don Ezio Pirotta si domandava nel 1977 perché fondare l'ECO del Giambellino.

A distanza di 45 anni ci si può chiedere perché rifondarlo su nuove basi e perché, oltretutto, cambiare la forma e l'aspetto.

Alla prima domanda non è difficile trovare una risposta. Il processo di collaborazione tra le due parrocchie del Santo Curato d'Ars e di San Vito al Giambellino è ormai avviato e ci sono già alcune attività svolte in comune: per esempio la pastorale giovanile, la catechesi per gli adulti, le attività caritative.

Mancava una "voce" comune, che testimoniassero queste esperienze e portasse alle due comunità lo stesso messaggio di fede e speranza. L'ECO del Giambellino può svolgere questo compito, come ha sempre fatto in tutti questi anni. Oltretutto, nel nome stesso c'è la vocazione ad una visione più ampia, oltre i confini della parrocchia di San Vito. La risposta alla seconda domanda "perché cambiare forma?" non segue una logica stringente come la prima. Riguarda infatti la sfera della comunicazione, dove forma e sostanza stanno in un equilibrio delicato. La forma non è il contenuto, ma la forma veicola il contenuto e nella comunicazione odierna qualche volta lo sovrasta.

Per dirla come Victor Hugo, in tempi non ancora condizionati dalla pubblicità: "La forma è il contenuto che sale in superficie". Tutti possiamo constatare, infatti, che la forma in cui vengono raccontate emozioni, competenze, passioni, è essenziale perché queste giungano a destinazione e siano percepite in modo corretto.

Tutta questa premessa per dare un senso al cambiamento di forma e aspetto, e ci piace immaginare che la dimensione più grande dell'ECO possa rappresentare l'allargamento del raggio d'azione, che ora comprende le due parrocchie. La veste grafica rinnovata vuole rappresentare il segno della volontà di ripartire su basi nuove, in questo periodo difficile, non limitandoci a ripetere quello che abbiamo sempre fatto, ma cercando anche nuove strade per una Chiesa "unita, libera e lieta", come suggerisce il nostro arcivescovo nella sua proposta pastorale.

Ma nella nuova forma c'è, in qualche modo, anche un ritorno alle radici. Quando all'inizio cercavamo di immaginare l'aspetto del nuovo ECO, forse inconsciamente avevamo in mente il primo ECO, il numero 1 del 1977, qui sotto riprodotto, caratterizzato da una grafica "minimale" e dimensioni più grandi, guarda caso le stesse che proponiamo oggi per il nuovo ECO.

Roberto Ficarella



1977 - 1991



1992 - 2021



2022 - ...

**L'EVOLUZIONE
DELLA
SPECIE**

IL DONO DI CAMMINARE INSIEME

Aveva sette anni Maria Agnese, la mia bimba con la sindrome di Down, quando bussò alla porta il nostro parroco di allora, in Sicilia.

Era preoccupato: temeva che noi genitori volessimo preparare Maria Agnese per la prima comunione. Era turbato: non sapeva come rapportarsi ad una creatura come mia figlia, che – così sosteneva – mai avrebbe potuto relazionarsi con l'Ostia consacrata con il *dovuto rispetto*, dal momento che mai avrebbe potuto *capire* che cosa significasse davvero quel pezzetto di pane. Cercai di suggerirgli, sia pure molto sommessamente e con tutto il dovuto rispetto, che in fondo neanche io e lui capivamo davvero pienamente quel “pezzetto di pane” né, tanto meno, Chi aveva deciso di usarlo come mezzo per restare vivo e vero in mezzo a noi! Credo si sia offeso, tanto più che era venuto per invitare Maria Agnese a ricevere la Cresima: a quanto pareva, lo Spirito Santo poteva farsi strada nella vita di mia figlia, benché lei ne sconoscesse l'esistenza. Tuttavia, il pensiero che Maria Agnese ricevesse il sacramento della Cresima mi dava gioia. Così, la domenica successiva andammo tutti *insieme* in Chiesa.

Quando fu il momento, invitai mia figlia a congiungere le mani e ad inserirsi nella fila dei giovani che andavano verso l'altare. La guardai mentre si allontanava serissima e compunta: teneva le manine giunte e guardava intensamente la luce dell'altare in fondo alla navata. Nessuno teneva le mani giunte, nessuno tranne lei: gli altri ridacchiavano o sorridevano un po' a disagio, come chi si ritrova ad interpretare una parte che non lo convince fino in fondo. Guardai la mia bambina e mi resi conto che lei stava vivendo in tutta serietà e convinzione la realtà che le avevo presentato io: ero la sua mamma e lei si fidava ciecamente di me.

Allora mi ritrovai a pregare: «Signore, fa che io impari a fidarmi di Te, come lei si fida di me, che sono sì la sua mamma – e quindi anche un segno del tuo amore per lei –, ma sono anche soltanto una poveraccia qualunque!».

Improvvisamente mi sembrò di capire un tantino di più che cos'è chiesa: un insieme di persone che *insieme*, solo perché *insieme*, vanno verso Dio. E riescono a raggiungerlo solo perché è la fiducia in Lui che li tiene insieme, anzi è Lui stesso che ha promesso solennemente che sarà presente ogni

volta che “due o tre si riuniscono nel suo nome”. Allora, nel Suo Nome si mettono in cammino *insieme*: è la *sinodalità* della Chiesa, il fare cordata, in modo che ognuno possa sentirsi sicuro di potere affrontare il cammino, perché la cordata sosterrà i suoi momenti bui e le sue debolezze, e l'Amore e la Grazia del Signore arriverà anche a lui in ogni caso, per potere raggiungere ogni uomo sulla terra.

E pazienza se chi ritiene di essere più intelligente finisce con il capire molto meno, e cioè con il fare molto meno spazio al Signore e alla sua presenza nel proprio cuore – *capere* in latino vuol dire fare spazio –, rispetto a chi è considerato incapace di capire: Maria Agnese non conosceva certo tutta la teologia che vantava il mio parroco, eppure il Signore era lì per lei, in quella fila di persone che andavano verso di Lui, *insieme*. E forse è proprio questa la cosa più bella. Ciò che importa è stare insieme, è camminare insieme, aiutandosi l'un l'altro a farlo, per annunciare così al mondo intero la salvezza.

Da allora in poi, ritrovandomi in chiesa, guardo le persone che mi stanno intorno e che alzano insieme a me le mani al *Padre nostro* e mi viene da dire dal fondo del cuore: «Signore, io non so se la mia fede è veramente sincera e pura, ma ci sono tutti loro e io sono con loro e so che tu ami vederci e saperci *insieme*. Non guardare alla mia povera fede ma a quella di tutti loro».

Come la parola *sinodo* – che significa appunto *strada* o *cammino insieme* – anche la parola “metodo” ha dentro di sé il termine cammino o strada (*odòs*). Con questa parola, intendiamo la sicurezza di una procedura già collaudata, capace di scongiurare imprevisti indesiderati nell'affrontare un cammino, specie in ambito scientifico. Ma in realtà non esiste *metodo* che non sia il risultato di un primo percorso fatto a tentoni: solo alla fine di vari tentativi, si può parlare di metodo.

Per il modo di vivere cui la Chiesa è chiamata, non c'è, né può esserci, un metodo già bello e pronto. Non esiste un prontuario di regole che assicurino preventivamente il suo essere in cammino, se non quel *syn* di *sinodo*, che indica il modo, la qualità, lo stile del camminare: *insieme*.

Che la Chiesa sia *peregrinante*, come dice il Concilio (*Lumen gentium* 14), significa dunque che nella Chiesa, chiamata ad essere sacramento universale di Cristo, c'è salvezza per tutti. Vuol dire che la Chiesa è chiamata a centrarsi nel Cristo, mai in sé stessa: essa è un segno della Redenzione del Cristo, non l'autrice o la detentrica unica della salvezza di tutti gli uomini. Essa è dunque «non già un fertilizio esclusivo ed escludente, ma piuttosto il luogo storico, in cui il mistero della salvezza universale si lascia conoscere come *evento*, ormai avvenuto e anche permanentemente in corso per tutti»¹. Come dice ancora il Concilio Vaticano II, di certo la Chiesa rimane insostituibile e assolutamente necessaria, perché «in essa abbiamo o riceviamo la buona notizia che il Cristo vive ancora in mezzo agli esseri umani e li salva. Egli viene ancora incontro a noi. Tuttavia, la missione della Chiesa non è circoscrivere i limiti della salvezza, bensì annunciarla a tutti quale realtà già avvenuta in virtù della vicenda pasquale di Cristo Gesù»². La misericordia di Dio va ben oltre i poveri limiti delle persone dotte e intelligenti, e la Chiesa, cioè tutti noi battezzati, trova la sua stessa ragione d'essere nel farsi segno di una salvezza che è offerta ad ogni uomo, perché così l'ha voluta il suo Fondatore.

Maria Agnese fece la prima comunione senza alcun problema qualche anno dopo, presso la chiesa dei Padri Orionini: a quanto pare, don Orione deve aver insegnato bene ai suoi figli l'arte del *camminare insieme!*

Grazia Tagliavia



1 M. Naro, *Oltre i confini della Chiesa: limitatezza e sovraccendenza ecclesiale*, Palermo, Convegno 26 novembre 2021.

2 Ivi.

CAMPANILI

Devo ringraziare Enza, la portinaia della casa dove sono nato e ho vissuto per quarant'anni, per avermi permesso di entrare per riprendere dalla finestra delle scale quello che si vedeva dal balcone della cucina. A sinistra il campanile della parrocchia, fra i tetti delle case. Davanti, volando oltre la barriera del Naviglio e della ferrovia, immersa in una nebbiolina come il velo della memoria, piazza Tirana con la stazione di san Cristoforo: i figli, quando erano piccoli, sbirciavano lì - come avevo fatto anch'io decenni prima - per vedere passare i treni.



Appena più a destra, nascosto dai tetti delle case ma ben visibile dalla via Lodovico il Moro, c'è un altro campanile. Non doveva essere stato costruito da molto tempo quando la mamma mi accompagnava alle scuole elementari. Aveva una forma strana e non aveva le campane come il campanile vicino a casa. Apparteneva ad un mondo misterioso, irraggiungibile, anche perché il ponte "nuovo", attuale cavalcavia 'don Milani', era ancora in costruzione! Non c'era proprio modo, anche volendo, di arrivare laggiù. Ho però un ricordo chiaro: una volta ho chiesto alla mamma cosa fosse quella costruzione così particolare. Ricordo anche la risposta, molto precisa: "è il campanile della chiesa del curato d'Ars - san Giovanni Maria Vianney". Luoghi, persone, nomi che devono essermi sembrati convincentemente esotici e adatti a quel posto che vedevo solo da lontano e mai da vicino. Ne è passata di acqua nel Naviglio... Non solo il ponte "nuovo" non lo chiama più così nessuno: a collegare il natío Ronchetto con quelle terre lontane, oltre il naviglio e la ferrovia, c'è anche il ponte "verde" (lo attraversavamo tutti i giorni una decina d'anni fa per accompagnare il primogenito all'asilo di via Remo la Valle). Ora ci sono pure, in profondità, i tunnel della metropolitana "blu", con la promessa, in un futuro non troppo lontano, di poter raggiungere in pochi minuti da piazza Tirana e dalla stazione il teatro (ce n'è uno solo al mondo!) della mia prima infanzia...

La città si ricuce, si interconnette - come se non volesse avere nessun quartiere "dimenticato", tagliato fuori. Eppure ricordo ancora, non appena ricevuta due anni fa con l'ordinazione diaconale la destinazione a san Vito al Giambellino, oltre alla preoccupazione per la distanza dalla casa dove con la famiglia abitiamo ora (tutto a sud, al Vigentino) anche la curiosità "infantile" di avvicinarsi infine a quel quartiere tanto vicino



quanto sconosciuto. Poi anche l'interesse meno infantile di conoscere chi vi abita, di avvicinarsi con il cuore e con lo spirito. E ora, sorpresa (anche se non del tutto imprevedibile), ecco che quello sguardo e quell'interesse si allargano fino a comprendere anche proprio quel campanile del quale la mia mamma sapeva tutto!

È cambiato negli anni il nostro rapporto con i confini, nel piccolo e nel grande - nel quartiere, nella città, nel mondo. Abbiamo visto ovunque come la facilità di superare i confini permessa

dal tempo di pace porti prosperità superiore, per un maggior numero di persone, di quella promessa da ogni loro funzione difensiva. La pandemia globale porta ogni giorno in evidenza la futilità di ogni tentativo protezionistico e assieme il rischio di ogni rimedio che non raggiunga tutto il mondo. Il movimento delle persone e delle genti non solo permette, con lo scambio e l'incrocio delle idee, di far nascere tante idee nuove, ma, ci siamo trovati ad osservare, forma e costituisce anche la Chiesa!

Con questa coscienza apriamo con fiducia confini e porte. Affacciamoci e vediamo innanzitutto tutto il bene che c'è - con l'animo, il cuore, la curiosità e la speranza dei bambini e con la maturità dei cristiani che diventa stima reciproca, là dove questa o quella sono più necessarie per fare il prossimo passo. Insieme. Non è più il tempo dei 'campanili': campane e campanili sono fatti, tutti quanti, per chiamare alla gioia «che sarà di tutto il popolo». Di più: a ben pensarci, certe campane senza campanile sembrano proprio fatte apposta per incontrarsi con un campanile senza campane...

Francesco Prelz



IL NUOVO CAMMINO DEL SINODO UNIVERSALE

Forse da anni, e ancor più con il pontificato di Papa Francesco, la Chiesa sente la necessità, sotto diversi aspetti, di adottare uno stile nuovo per continuare il suo cammino millenario. Questo bisogno di rinnovare il contatto con il mondo, con la cultura, con la gente, si è tradotto, a ottobre scorso, con una nuova riforma: quella del Sinodo. Sinodo ("cammino comune") è una parola generatrice, che Papa Francesco ha utilizzato più volte, e che ritorna oggi con l'urgenza di una decisiva necessità. Per questo, il Papa ha riformato il Sinodo in un movimento "diffuso": non più un "evento", bensì un "processo", che si svilupperà quindi in fasi. Il Sinodo, infatti, non si limiterà più soltanto al momento assembleare (Sinodo dei vescovi), che raccoglie i pastori intorno al Papa, come avvenuto in passato. La grande novità è la consultazione, prima, in tutte le diocesi (2021-2022), poi dei continenti, attraverso le conferenze episcopali (2023-2024), che precederà l'incontro in Vaticano (2025). In sostanza, il Sinodo diventa un processo che coinvolge tutte le Chiese particolari del mondo e i cinque continenti. Al centro c'è l'"ascolto del *sensus fidei* del popolo di Dio", richiamato più volte da papa Francesco. Con questa riforma del Sinodo, accanto al momento di discernimento da parte dei vescovi, che ha il suo punto culminante nell'Assemblea, si aggiunge la consultazione dal basso. Quindi, anche per l'Italia, si tratta di un percorso sinodale universale, non accentrato e preconstituito, che ha per protagonisti i territori (ossia le 16 regioni ecclesiastiche, le 226 Chiese particolari, le oltre 25mila parrocchie) e le multiformi espressioni ecclesiali presenti nel Paese, con una particolare attenzione al laicato. La prima fase, quella diocesana, in programma

dall'ottobre 2021 all'aprile 2022, è una "consultazione del popolo di Dio", come indicato dalla costituzione apostolica "Episcopalis communio" di Papa Francesco (pubblicata il 15 settembre 2018), che ha trasformato il Sinodo dei vescovi. Si tratta della fase di ascolto "dal basso" della gente, cara al Pontefice, ed è la principale novità introdotta dalla riforma del Sinodo dei vescovi voluta da Francesco. Siamo "solo" alla prima fase di un percorso lungo, in cui la consultazione del popolo di Dio dovrà essere la più ampia possibile (che tutti possano partecipare, comprese le persone ai margini) e veritiera (che sia reale, concreta consultazione: da qui l'accento alla narrazione della vita, non al confronto delle idee). "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio" aveva detto Papa Francesco il 17 ottobre 2015, nell'ambito del Convegno ecclesiale di Firenze, quando aveva invitato ad adottare uno stile sinodale approfondendo l'esortazione apostolica "Evangelii gaudium". Da quell'incontro vi fu l'intuizione del nuovo cammino da percorrere in questo Sinodo. Un cammino che ci chiede umiltà, che mette in gioco la nostra creatività, che si sviluppa nella libertà. Un cammino che è un "work in progress": ogni chiesa particolare si dovrà interrogare, nella propria realtà, a che punto è nel camminare insieme agli uomini e alle donne, tra i quali è chiamata ad annunciare il Vangelo.

Nel Documento preparatorio al Sinodo si legge che scopo della consultazione è "far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare

un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani" (Documento preparatorio, n. 32). La prima fase del sinodo, quella in corso, ha quindi al suo centro due aspetti cruciali: da un lato la concretezza, nel promuovere il reale coinvolgimento di tutte le comunità, e in particolare dei laici, "vero antidoto all'autoreferenzialità e all'astrattezza", ha fatto notare il cardinale Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi; dall'altro lato l'ascolto. Già il Concilio Vaticano II sottolineava che il popolo di Dio partecipa alla funzione profetica di Cristo; per questo bisogna ascoltarlo, e per ascoltarlo bisogna andare là dove vive, nelle chiese particolari. Il principio che regola questa consultazione del popolo di Dio è l'antico principio che "da tutti deve essere discusso ciò che interessa tutti", che si rifà alla Chiesa degli inizi, come una "Chiesa costitutivamente sinodale", una "Chiesa dell'ascolto", come ha più volte sottolineato Papa Francesco, anche in occasione dell'apertura del nuovo Sinodo: "Quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio". E Francesco ha ribadito la necessità di "diventare esperti nell'arte dell'incontro", soffermandosi sui tre verbi del Sinodo: "incontrare, ascoltare, discernere". "È un esercizio lento, forse faticoso,

per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici – evitando risposte artificiali e superficiali, risposte pret-à-porter. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti". Sulla partecipazione, ha poi aggiunto Francesco: "Abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile". La riforma del Sinodo arriva in un momento in cui, sicuramente, sono maturi i tempi per una più larga partecipazione del popolo di Dio ad un processo decisionale che riguarda tutta la Chiesa, e tutti nella Chiesa. Si tratta di proporre una sorta di "rigenerazione" e di ridare slancio a una Chiesa che, in anni recenti, ha visto molte criticità interne, che la pandemia ha accentuato in modo significativo, mettendo alla prova le comunità. Questo nuovo cammino sinodale è certamente un tempo di grazia, in cui sarà possibile definire insieme le scelte essenziali per un nuovo cammino della Chiesa universale. Una Chiesa, negli intenti di Papa Francesco, che si fa prossima, che ascolta. Una Chiesa della vicinanza al popolo di Dio in cammino.

Anna Poletti

Simboli della Chiesa degli inizi – Ancora-croce nella Catacomba di Domitilla a Roma



SCUOLA E CHIESA: UN BINOMIO VIRTUOSO

Vince il "plurale" nel documento preparatorio intitolato "Per una chiesa sinodale". Una sfida in tempi di individualismo marcato e complicato dalla pandemia. Anche laddove è indicato il privilegio degli apostoli, non si parla di singolarità isolate ma di personalità che hanno avuto contatti con l'evento Cristo e la folla: altre e altri dai volti e nomi diversi, anche sconosciuti. È una comunità in cammino e in dialogo quella che viene disegnata come in una sinopia o in un cartone preparatorio in attesa di un affresco che, si auspica, mani diverse sapranno colorare.

Pur conoscendo e apprezzando la forza spirituale di alcuni movimenti ecclesiali e i carismi di alcune figure che li abitano, mi sembra che la realtà della parrocchia sia privilegiata in questa avventura. Qui si affacciano presenze diverse per età, sesso, cultura, ceto sociale e – sempre più- etnia. Si ritrovano nel banchetto eucaristico (per una madre di famiglia come sono non è poca cosa veder sedere persone allo stesso tavolo) e a volte in altri ambienti che la disponibilità di spazi abitativi e architettonici la parrocchia può offrire. Anche questo non è poca cosa.

Una larga esperienza di vita ecclesiale (in diversi ambiti della diocesi di Milano) e di vita scolastica (come insegnante di Scuole Superiori statali e private in Lombardia) mi sollecita a un confronto tra queste due specie di comunità che hanno in comune la formazione non solo di giovani (chi insegna sa che sono i giovani a stimolare i docenti nella loro crescita) e la ricerca di mediazioni culturali che giovino alle stesse comunità e a quelle più allargate sulle quali chiesa e scuola si affacciano. La loro vitalità è infatti molto legata alla capacità di aprirsi al territorio e non isolarsi tra pochi devoti. Tra le altre cose in comune mi sembra si possano

confrontare le figure del parroco e del preside o della preside, con il rammarico di non scorgere ancora una presenza femminile nel primo caso.

Entrambi sono indispensabili per dirigere e governare più "anime" che si radunano e incontrano. Tuttavia, molto conta la loro disponibilità a concedere voce a chi fa parte di questo gruppo e soprattutto a individuare le diversità e valorizzarle. A volte le voci presenti nella comunità sono sopite; a volte parlano lingue incomprensibili (come quelle dei più piccoli e degli stranieri). Altre volte sono altisonanti o votate a compiacere chi guida, anche con interessi obliqui. Concedere loro spazio con gentilezza e fermezza (virtù non agli antipodi ma complementari) fa realmente crescere una comunità che sappia riconoscere in chi la presiede un riferimento significativo e autorevole in quanto disponibile ad ascoltare e concedere valore alle critiche e agli incoraggiamenti autentici. Così il "plurale" acquista importante peso e spessore.

Vorrei concludere con alcune proposte concrete che i due ambiti richiamati mi sollecitano:



- Accanto agli educatori -già presenti nelle parrocchie soprattutto durante gli oratori estivi- potrebbero comparire figure femminili in formazione presso alcune facoltà (come Scienza della Formazione e Psicologia) presenti in ottime università milanesi. L'apertura della Chiesa alle donne potrebbe passare anche da questa strada.
- I locali parrocchiali, con qualche postazione internet e qualche scaffale di testi in consultazione- potrebbero essere aule di studio – come avviene nelle biblioteche dove gli studenti si ritrovano volentieri a leggere e studiare. Se poi attigua all'aula ci fosse una piccola cucina minimamente attrezzata l'occasione per un incontro tra diversi (anche solo per sorseggiare insieme tè o caffè) sarebbe più appetibile

- Sempre in Milano diversi studenti scelgono la Facoltà di Mediazione linguistica. La figura del mediatore potrebbe presentarsi nelle parrocchie e favorire incontri anche formativi per la comunità.
- Nelle scuole a fine anno studenti, insegnanti e genitori sono invitati a rispondere a questionari per lo più anonimi per migliorare la qualità dei servizi, favorire trasparenza nelle scelte effettuate e quindi maggiore democrazia e "sinodalità" nella presa di decisioni. Perché non promuovere tale stile comunitario nelle parrocchie verificando la qualità dei servizi offerti (comunicazioni, segreteria attività degli educatori/trici catechisti/e dei religiosi/e)?

Antonella Cattorini Cattaneo

CAMMINARE INSIEME... NELL'OLTRETOMBA!

Nella *Commedia* – il gran poema che da settecento anni racconta dell'incredibile viaggio di Dante (personaggio) nei tre regni dell'oltretomba – si cammina molto. Se l'universo narrativo concepito da Dante (autore) mostra una indubbia solidità strutturale, fatta di abissi, gironi, mura, porte, ponti, balze e sfere celesti, la narrazione è per contro dominata da un moto incessante. Né potrebbe essere altrimenti: il resoconto di un viaggio è necessariamente la registrazione del passaggio da un luogo (o da una condizione) a un luogo e a un modo d'essere diversi (e, in questo caso, migliori).

Si muove, pertanto, il pellegrino Dante, che vuole allontanarsi dalla selva del peccato e che, per la propria e per l'altrui salvezza, deve arrivare fino alla visione finale di Dio; e, insieme a lui, si muovono anche le sue guide. Se Virgilio, il *savio gentil*, lo accompagna lungo gli scosciamenti della voragine infernale e, poi, si inerpica con lui per buona parte della montagna del purgatorio, la sublime Beatrice dapprima incede regalmente nel paradiso terrestre (che del purgatorio occupa la vetta) e quindi ascende con lui, attraverso i cieli della cosmologia aristotelico-tolemaica, fino all'empireo, mostrandogli di sfera in sfera gli abitanti di quel regno beato.

La *legge del moto* che domina la permanenza ultramondana del protagonista sembra applicarsi anche a molti dei personaggi che egli incontra e con i quali dialoga. In questa sede sarà sufficiente citarne tre, diversi per natura, vocazione e destino: Brunetto Latini, antico maestro di Dante, punito all'inferno, fra i sodomiti, si sottrae brevemente al castigo che lo umilia e lo tormenta, si affianca all'allievo e, *camminando*, si intrattiene con lui in lieti conversari; il poeta Stazio, anima

del purgatorio che ha ormai scontato la propria pena, si accosta ai due poeti e, a partire dalla quinta cornice, quella degli avari e dei prodighi, li accompagna, *camminando*, fino alla vetta del monte della penitenza, donde ascenderà alla beatitudine eterna; e infine la soave fanciulla Matelda, abitatrice del paradiso terrestre e *ancella* di Beatrice, che accoglie Dante e, *camminando*, gli mostra le delizie di quel giardino che Dio volle come sede dell'umanità primigenia, prima che Adamo ed Eva ne fossero banditi a causa del peccato originale.

E tuttavia questa tendenza alla *deambulazione*, benché generale, non è affatto casuale né indifferenziata. Al movimento scomposto e inconcludente che ravvisiamo nei dannati, immagine e conseguenza della frenesia peccaminosa che li travolse in vita (si pensi alla bufera che investe e trascina Paolo e Francesca e, con loro, tutti i lussuriosi) si oppongono le armoniose danze dei beati, quelle dei cori angelici e, infine, il moto regolare ed eterno delle sfere celesti, governate dalle intelligenze angeliche e, indirettamente, dalla volontà stessa di Dio. Fra queste due tipologie estreme si colloca l'esperienza *motoria* delle anime del purgatorio: per quanto ad alcune di esse il moto sia imposto e, anzi, sia funzionale al loro processo di purificazione, quando questi spiriti penitenti camminano o corrono, lo fanno sempre con piena padronanza di sé e con la gioiosa consapevolezza che tale costrizione avrà un termine, perché essa ha un obiettivo e comporta un premio.

Si direbbe dunque che, nelle tre cantiche, il movimento sia caratterizzato e si diversifichi in base al suo rapporto con Dio, causa prima della creazione che, pur essendo immobile,

muove ogni cosa. Ma non basta: un osservatore attento potrà facilmente cogliere un'ulteriore e rilevante differenza. Il moto dei dannati è fondamentalmente solitario e ripiegato su di sé: un dimenarsi rabbioso che si svolge contro gli altri compagni di pena o indipendentemente da essi, in un perfetto isolamento spirituale che è, esso stesso, parte della condizione carceraria cui i peccatori sono condannati; al contrario, a mano a mano che ci si avvicina a Dio, il moto delle anime diviene sempre più un muoversi *con* gli altri, fino alle vaste e corali coreografie paradisiache dei beati e degli angeli, nelle quali

l'azione dei singoli, come la loro volontà, non scompare, ma si sublima in una più alta armonia ispirata direttamente da Dio. Tutto ciò, del resto, è già prefigurato nel primo canto dell'*Inferno*, quello che introduce la materia e prospetta il fine del poema tutto: all'inizio l'io narrante è in preda alla paura, è solo e scappa scompostamente, simile a un uomo in fuga; dopo l'incontro con Virgilio, il suo incedere si normalizza; Dante ora non è più solo, ma, *camminando insieme* al suo maestro, si emancipa dall'autoreferenzialità che è propria del peccato e avanza verso la salvezza.

Paolo Però

La Divina Commedia – Domenico di Michelino, 1465



CAMMINARE INSIEME

Il potere nel servizio

La Parabola delle dieci vergini (cinque stolte e cinque prudenti) ci dice che è necessario procurarsi per tempo l'olio che alimenta le lampade, altrimenti rischiamo di rimanere senza. Fuor di metafora significa che non possiamo accontentarci della benzina che ci è stata data quando abbiamo fatto il nostro percorso di iniziazione cristiana. Se vogliamo continuare a viaggiare dobbiamo riempire sempre il serbatoio per evitare di andare in riserva. Tanto più oggi che stiamo attraversando **tre grandi crisi**: quella pandemica, che ci condiziona pesantemente da due anni, quella ecologica che rischia di fare di noi una nuova Pompei o di farci vivere l'ultima sera del Titanic, e la crisi della democrazia rappresentativa alla quale siamo disaffezionati per la sua inevitabile lentezza e farraginosità, ma alla quale non siamo in grado di contrapporre nessun altro sistema in grado di garantirci una libertà di azione personale ampia quanto il nostro ego. Non abbiamo più neppure un pensiero forte capace di orientarci nella nebbia, perché abbiamo smesso di pensarla possibile (bolliamo come ideologia ogni filosofia che punti alla verità unica) e così abbiamo anche rinunciato a porci le domande più di fondo.

Galleggiamo. Tuttavia, **galleggiare vuol dire sopra-vivere e poter coltivare la speranza di un cambiamento**, di un miglioramento, di una maggiore pienezza di vita. E in questo si inserisce l'intuizione di Papa Francesco di far partire, dentro la Chiesa, un percorso sinodale, cioè di "cammino comune", non su un tema specifico ma proprio sull' **"essere una chiesa che vive la comunione, che realizza la partecipazione, che si apre alla missione"**.

In questo quadro a tinte così vivaci ci è stata avanzata la proposta di un cammino comune per la realizzazione di una **"Comunità pastorale" al Giambellino** tra le due parrocchie rette dal clero diocesano.

Abbiamo un grande compito e una magnifica opportunità per realizzarlo con solidità: l'occasione di ripensarci come comunità ecclesiale in una dimensione nuova, la possibilità di attingere a storie ed esperienze consolidate, la libertà e la sollecitazione a "inventare" anche forme nuove di comunione, partecipazione e missione.

Il primo passo è stato un **incontro tra i due CPP nel mese di settembre 2021**: abbiamo colto la bellezza del percorso possibile e ci siamo reciprocamente sollecitati a partire.

Sono nate tre commissioni incaricate di rispondere alle prime "urgenze rilevate": la pastorale giovanile, la comunicazione e la **"formazione degli adulti nella comunità"**.

Su questo punto ci siamo messi in cammino innanzitutto affidando all'**Avvento** la possibilità di un approfondimento della **Laudato si'** che segue quello della **Fratelli tutti** della scorsa Quaresima. Ora ci apprestiamo ad affrontare, prima di Pasqua, nel cuore dell'anno liturgico ed ecclesiale due capitoli essenziali.

Tra gennaio e febbraio avranno luogo quattro incontri (via zoom) che ci aiuteranno a mettere a fuoco "le relazioni" all'interno della comunità cristiana: i servizi erogati e le istituzioni stesse implicano, infatti, anche l'esercizio di un "potere". Ci siamo ispirati al Primo Libro di Samuele che descrive la transizione dall'epoca dei Giudici a quella della monarchia. In un periodo come il nostro in cui, come dice Papa Francesco, stiamo

passando da un'epoca ormai in crisi a una nuova di cui non abbiamo ancora la cornice di riferimento, possiamo far conto sulla pedagogia con cui Dio fa transitare il suo popolo da un sistema istituzionale a un altro.

Cominceremo il **19 gennaio** con un contributo di **don Aristide Fumagalli** (teologo e docente presso il Seminario di Milano e la Facoltà teologica) sul **Discernimento nella Chiesa – La coscienza di Samuele e il magistero di Eli** (*Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!»*. Samuele rispose subito: *«Parla, perché il tuo servo ti ascolta»* - I Sam 3,10). Prendere coscienza della dinamica delle relazioni tra fedele, magistero e Dio è il primo passo per avviare un percorso di rinnovamento.

Il secondo passo sarà il **26 gennaio** con una riflessione sulla **Crisi irreversibile (?) delle istituzioni civili e religiose**. Ci aiuteranno **Franco Monaco**, ex senatore e **Marcello Neri**, teologo. Quali forme di governo civile ed ecclesiale interpretano meglio il nostro presente e il futuro? (*Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!»*. Samuele rispose subito: *«Parla, perché il tuo servo ti ascolta»* - I Sam 8,5)

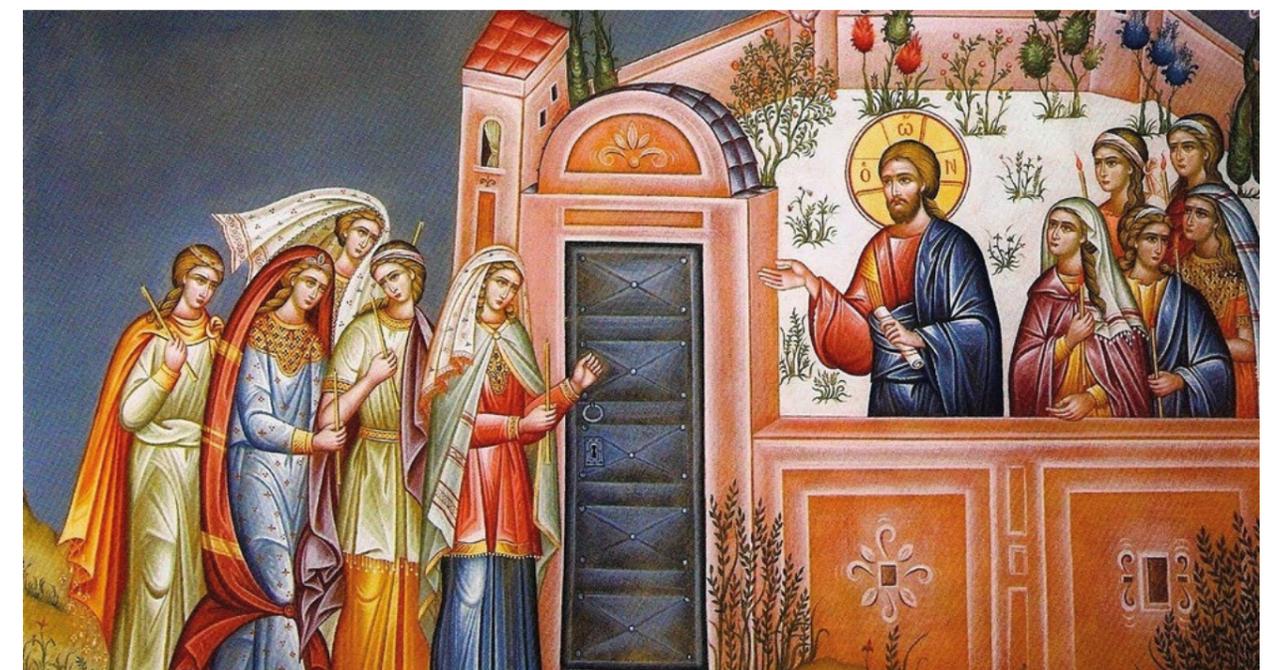
Con il teologo **Andrea Grillo** il **2 febbraio** cercheremo poi di capire come ci è indispensabile una grammatica comune per dialogare e relazionarci profondamente: **Parola, parole e culture** (*Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta»* - I Sam 3,8-9).

Infine, il **9 febbraio** sarà la volta di **Serena Noceti**, ecclesiologa di Firenze, a sondare il tema **Sinodo, sinodi e sinodalità: una via ecclesiale per rinnovare le istituzioni?** (*Samuele ... Ogni anno egli compiva il giro di Betel, Gàlgala e Mispà, ed era giudice d'Israele in tutte queste località. Poi ritornava a Rama, perché là era la sua casa e anche là era giudice d'Israele.* - I Sam 7,15-17)

Con questo bagaglio di informazioni potremo affrontare poi un serio approfondimento spirituale nei **venerdì di Quaresima** con le meditazioni di **don Antonio Torresin** sui **capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni**, come suggerito dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo Delpini (unita, libera, lieta).

Silvano Mezzenzana

Parabola delle 10 vergini – Icona Bizantina



LASCIATE CHE VENGA A ME

Una Chiesa che cura e protegge i suoi piccoli



Sinite parvulos venire ad me (Marco 10,14) - Lucas Cranach il vecchio - 1723

Giornata della famiglia San Vito - 30 gennaio 2022

MESSA delle 10,00 per oratorio e catechismo

MESSA delle 11,30 per gruppo famiglie e anniversari

INCONTRO in chiesa alle ore 15,30, dedicato alla formazione e prevenzione della tutela dei minori, a cui vengono invitati i genitori e gli educatori, ma aperto a tutta la comunità



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



IN CERCA DI... VITA!

Tra "tornare come prima" e "voglia di riprendersi la vita"

Spesso i due desideri si sovrappongono, più o meno consapevolmente. Interviste e immagini sembrano suggerirlo. Io ci sto pensando molto in questo periodo, cercando di intercettare cosa provo e cosa sto vivendo io... Perché quest'anno forse è diventata più difficile la solita retorica e anche la solita... poesia sul Natale, come anche la leggerezza con cui ci siamo scambiati gli auguri di buon anno! Forse anche più difficile dello scorso anno, perché è... la seconda volta (!) e il clima complessivo è diverso, per certi aspetti forse più pesante: meno morti ma tanta conflittualità, tanta rabbia – spesso indistinta e forse non adeguatamente “motivata” – che cerca canali di sfogo e, come altrettanto spesso accade, li trova là dove si producono netti schieramenti e si urla, si inveisce...

E anche tanta paura ancora: ci si chiede se ancora una volta si bloccherà tutto, se ci saranno altre casse integrazioni seguite poi da altri licenziamenti... altre penalizzazioni per chi già fa più fatica.

Anch'io mi lascio sollecitare da eventi e immagini. Perché sono e voglio stare in “questo mondo”, che amo ma che a volte faccio fatica ad accettare nella sua apparente o sostanziale (?) immutabilità.

Allora guardo dalla finestra e vedo, la vigilia di Natale, due operai che lavorano su una gru a 20 m. di altezza e penso che ancora una volta uomini – alcuni, come si suol dire, “con tutta una vita davanti” – che la vita l'hanno persa... così!

Poi sento la politica, così lenta nel produrre “trasformazione”, ma subito penso: “La politica siamo noi”, che lo vogliamo oppure no. Guardo la TV e vedo cosa succede ai confini della Polonia... stessa “storia” in versione e luogo differente. Tra un po' nulla sarà risolto ma semplicemente non se ne parlerà più fino a quando... un altro bambino o un'altra madre

moriranno di freddo.

E potrei andare avanti per molto.

Luci? Sì. Ma “pubbliche”, poche: le lanterne verdi, un presepe con il bambino Gesù dietro un filo spinato... Allora cerco anche quelle anonime, che non arrivano agli schermi delle TV ma che incrociano la mia strada. E per fortuna ci sono. Perché altrimenti, forse, non mi basterebbe l'olio per alimentare la lampada della speranza.

Cerco segni tangibili che Gesù è Salvatore.

Mio, tuo, di tutti e di questa nostra storia che appare malata cronica. In un modo tutto suo, con tempi e modi suoi, è vero.

Ma di qualche “segno” io ho bisogno. Di qualche segno che, una volta “entrato” in questa nostra storia malata, quel Bambino non ci è più uscito. E la conduce, ne tiene in qualche modo le briglie. Così, alla prospettiva di “tornare come prima”: io dico NO. Non voglio tornare come prima. Voglio diventare io prima di tutto un po' migliore di prima e vorrei che questo mondo uscisse da questo lungo tunnel che è la pandemia almeno un po' migliore di prima, più disponibile a lasciare vecchie strade di morte e a imboccare di nuove, più capaci di promettere vita e... di mantenere la promessa.

“Voglia di riprendermi la vita (di prima)?” Sì. Nel senso sociale e comunitario più “primordiale” e genuino. Quello che ti fa desiderare di deporre queste benedette/maledette mascherine per tornare a vedere i sorrisi (e non solo) di chi incroci e ti sta vicino. Quello che non ti spinge a stare distante perché altrimenti potresti essere pericoloso per gli altri o gli altri per te. Quello che restituisce alla convivialità tutto il suo valore. Quello che ti porta ad offrire e ricevere abbracci per trasmettere vicinanza, calore, amore....

E allora.... BUON ANNO 2022!

Mitzi

CERCHI SULL'ACQUA

Quand'ero al lago, nei giorni di tempo più libero tra un corso di esercizi e l'altro, mi faceva bene raggiungere, a piedi, la spiaggetta a noi più vicina, fuori dal centro, là dove il lago si vede quasi tutto intero. È una di quelle piccole spiagge "senza pretese", nascosta tra erbe e arbusti, pavimentata di sabbia e sassi e lambita da acqua quasi sempre chiara. Una volta acclimatata, mi piaceva lanciare piccoli sassi nell'acqua e osservare i cerchi che, mano a mano, si formavano, allargandosi. Penso che all'avvio di un'unità pastorale si possa beneficiare di quest'immagine: tanti cerchi che si allargano dopo l'inizio: un sassolino lanciato nell'acqua! Sappiamo che per un piccolo seme che diventa pianta non c'è solo bellezza e poesia; c'è anche attesa, impegno, forse anche fatica, ma... ne vale la pena: è un lavoro "firmato da molti"! I cerchi dell'acqua erano comunque in grado di arrivare fino alle poche canne raggruppate vicino alla riva e di superarle! Così sarà!

Tra corsi e ricorsi, sorrido... ripensando: quando, ancora novizia, nel lontanissimo 68, fui mandata la domenica pomeriggio in aiuto a due suore che provenivano da San Vito, all'oratorio del S. Curato d'Ars! Eravamo agli inizi e le Suore Orsoline davano un aiuto! Ricordo che lungo la Via Giambellino, tra i palazzi, c'erano, allora, ancora terreni liberi, incolti, e poco lontano dalla Chiesa un campo di nomadi. Allora, andata e ritorno da San Vito, si faceva a piedi; ricordo inverni di nebbia e... una sonora sgridata allorquando, tornando da una recita in oratorio, io e l'altra novizia, perdemmo un cappello da teatro vicino al campo nomadi! Altri tempi! Pensando ora al mio ruolo di suora nell'unità pastorale, immagino un cerchio che va allargandosi .. nel pensiero, nella cura, in giri sempre più estesi. E siccome so esprimermi solo con racconti e storie... prendo l'avvio da una storia a me cara.

"Era una stella e basta: non la più bella, certo, non di un colore particolare, non la più grande o la più piccola! Era una stella e basta! La sua missione: fare luce nel buio! Tener duro nella notte o, più semplicemente, illuminare!" Mi sembra indicativo per un percorso! Per me e per tutti! Mi piace anche l'immagine della processione dei Santi: martiri, evangelisti, fondatori, santi sposi, e poi le vergini con gli aromi, le vedove con violette tra le mani... ed io- mi dico- come mi configurerei? Come mi identificarei in una "comunità allargata"? Specializzazioni particolari no, propensione ai lavori manuali scarsa! Tuttofare, no! e così si può andare avanti per molto! Il ruolo adatto me lo indicò per telefono una signora: scaldare il cuore, ravvivare la speranza! "Uno spizzico" di umanità condivisa! Mi metto in processione, ma vorrei, nella coppetta degli aromi, un piccolo braciere che arde! E, non è poco! Ce la farò? Non so, proviamoci!

Suor Elisabetta



IL CICLAMINO DELLA ZIA BUCCI

Tutti i giorni, la zia Bucci scende per fare due passi. Se è abbastanza in forma esce in strada e fa un piccolo giro nel quartiere, altrimenti si limita a passeggiare per le aiuole del cortile. Cammina piano piano, le sue gambe non la sorreggono più come un tempo, ed è curva su se stessa, perché la schiena è stanca di tanta vita. Fa più fatica a vedere il cielo, ma non le sfugge nulla di ciò che sta per terra. Alcuni mesi fa, durante la primavera, mentre camminava per il cortile, ha notato due piccole foglie verdi sbucare dal cemento che ricopre il marciapiede tutto intorno alla sua casa. Io abito nella sua stessa casa e mi ha avvisato subito: si trattava di una scoperta molto importante. "Sai Chico, ho visto spuntare una piantina sul marciapiede di casa, chissà come ha fatto il seme ad arrivare lì e ad insinuarsi tra le crepe del cemento, senza neanche un po' di terra?"

Sono passati alcuni giorni e la zia mi andava aggiornando sui progressi che faceva la piccola piantina. Poi abbiamo riconosciuto la forma delle foglie e abbiamo capito che si trattava di un ciclamino, un ciclamino errante che volando da qualche balcone era atterrato sul marciapiede, nell'unico posto dove c'era una crepa che gli avrebbe permesso di mettere radici e di farle scendere fino alla terra sottostante. Infine, dopo qualche settimana, è arrivato il dono più bello: sono spuntati due meravigliosi fiori bianchi! Un sincero e affettuoso buon Natale e buon 2022, con l'augurio di avere il coraggio e la tenacia del ciclamino, che è riuscito a spuntare nel cemento e con l'augurio di saper vedere i ciclamini nascosti tra le crepe della vita di tutti i giorni.

Maria Teresa Aliprandi



VOLONTARI PER L'ACCOGLIENZA

Esperienza di accoglienza e di incontro.

A partire dalla settimana del 18 maggio 2020 siamo ritornati a celebrare le funzioni in presenza.

Accanto alla gioia di riprendere appieno la dimensione comunitaria con la possibilità di ricevere l'Eucaristia, si sono presentate alcune questioni organizzative non di poco conto, come garantire un corretto distanziamento, regolare gli ingressi, sanificare panche e sedie, e molti altri piccoli problemi che avrebbero potuto offuscare la felicità di tornare a messa.

Per far fronte a queste necessità si è chiesta la disponibilità a tante persone di occuparsi di questo servizio e così è nato il gruppo dei Volontari per l'Accoglienza.

Un gruppo di 30/40 persone che a fasi alterne e in momenti diversi continua a svolgere il servizio di accoglienza in chiesa, che adesso è diventato agli occhi dei nostri parrocchiani quasi naturale e scontato.

Ma ricordo le prime settimane in cui ho svolto il servizio, accanto all'emozione di ritornare a vivere le celebrazioni in presenza ho provato

anche un po' il timore all'idea che svolgere un'attività, di fatto, di controllo all'interno della chiesa, avrebbe reso le celebrazioni più fredde e i fedeli insofferenti alla nostra presenza, ma a distanza di oltre 18 mesi posso dire che i casi di insofferenza sono stati davvero pochi rispetto alle manifestazioni di apprezzamento per il servizio svolto.

Riprendo alcune parole da una lettera che il nostro parroco ci ha indirizzato nel corso dell'anno passato e che in qualche modo coglie la vera essenza di questo servizio e che stimola tutti i volontari coinvolti a continuare a svolgere questa attività.

"Credo che il vostro non sia solo un servizio *funzionale* a ragioni igienico sanitarie. Non è un servizio d'ordine, è molto di più. Voi avete dato forma ad un ministero (che appunto significa servizio) dell'accoglienza e del raccoglimento. E questo non è cosa da poco. Nel suo senso più profondo un ministero dell'accoglienza intende favorire l'entrata nella celebrazione, è già esso stesso un modo di celebrare. Entrare è proprio



l'inizio di quell'esercizio spirituale che è la celebrazione. Non basta entrare con il corpo, occorre entrare con l'anima, lo spirito, la mente. Entrare in chiesa e incontrare qualcuno che sorride, che è felice di vederti, che ti aspetta, rende il varcare la soglia come sentirsi a casa. Anche aiutare a trovare posto, fa parte del ministero dell'accoglienza. Accompagnare senza invadere, senza far sentire a disagio. E infine accogliere è introdurre ad un *raccoglimento*. Chiede le parole giuste ma forse ancora di più il silenzio necessario. Per questo non favorisce il raccoglimento, una presenza chiassosa e agitata e la vostra è una presenza discreta."

E così confortati da queste parole, vorremmo una volta finita l'emergenza pandemica che questo servizio (ministero) continuasse, per poter accogliere i tanti fedeli che partecipano alle nostre messe e farli sentire più a casa, per rivolgere un saluto e uno sguardo da amico, per essere a disposizione per eventuali necessità o anche solo per fare due chiacchiere, piccoli gesti di amore che riducono le distanze.

Se anche tu vuoi aiutarci in questa attività, scrivi all'indirizzo email: lastampella.sanvito@gmail.com oppure chiedi al nostro parroco don Antonio.

Pino Parisi



CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: info@curatodars.it

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 9,30-11
Martedì e Giovedì, ore 17,30-19

Ascolto telefonico: Mercoledì, ore 19-20
Venerdì, ore 9,30-11. Telefono 02 474935-int.0

Sportello lavoro: Mercoledì, ore 15,30-17

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

NOTIZIE ACLI

Anno Nuovo

Il 2021 ci ha lasciato un'eredità negativa, la Povertà, sempre più in aumento. La dignità dell'essere umano è sempre più ridotta. In queste festività ho avuto modo di riflettere e pensare a tanti lavoratori con famiglie, che hanno perso il lavoro, la loro dignità di poter vivere. Le Istituzioni sottopongono questi a richieste di giustificazioni per ottenere dei sussidi per la loro sopravvivenza. Documenti necessari per istruire pratiche mirate onde evitare i furbetti. Il Governo ha emesso le direttive e/o decreti per quanto necessario. La richiesta **ISEE**: la compilazione ordinaria è possibile farla direttamente da casa - l'Isce corrente: cos'è e quando serve - le novità dal mese di aprile 2022 e i principali bonus per cui è necessario. Dall'1 gennaio è possibile chiedere la nuova attestazione da presentare per ottenere le prestazioni e servizi sociali o assistenziali. La certificazione può essere richiesta nel corso di tutto l'anno 2022 ed ha valore sino al 31 dicembre. Per ottenere l'**ISEE** il richiedente può rivolgersi a un **CAF**, a un commercialista, a un patronato oppure anche compilare autonomamente il formato telematico online presente sul sito dell'Inps. Si parla tanto di **ISEE** e **DSU** ma, cosa è? Con l'acronimo del primo si intende l'indicatore della "Situazione Economica Equivalente" che serve a valutare e confrontare la situazione economica delle famiglie; questo è calcolato come rapporto tra l'Indicatore della Situazione Economica (**ISE**) e il parametro desunto dalla "scala di equivalenza" che l'Inps riporta sul proprio sito e che di seguito cerchiamo di evidenziare dal numero dei componenti: **1** equivalente a un parametro: **1,00**; **2** equivalente a **1,57**; **3** a **2,04**; **4** a **2,46**; **5** a **2,85**. La scala di equivalenza prevede anche delle maggiorazioni di: **0,35** per ogni ulteriore componente; **0,5** per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente; **0,2**

in caso di presenza nel nucleo di tre figli, **0,35** in caso di quattro figli, **0,5** in caso di almeno cinque figli; **0,2** per nuclei familiari con figli minori, elevata a **0,3** alla presenza di almeno un figlio di età inferiore a tre anni compiuti, in cui entrambi i genitori o l'unico presente abbiano svolto attività di lavoro di impresa per almeno sei mesi nell'anno di riferimento dei redditi dichiarati. La maggiorazione si applica anche in caso di nuclei familiari composti esclusivamente da un solo genitore non lavoratore e da figli minorenni. Ai soli fini della maggiorazione, fanno parte del nucleo familiare anche il genitore non convivente, non coniugato con l'altro genitore che abbia riconosciuto i figli, a meno che non ricorrano casi specifici. Con l'acronimo **DSU** s'intende la "Dichiarazione Sostitutiva Unica", un atto in cui il cittadino riporta i dati anagrafici, reddituali e patrimoniali propri e del nucleo familiare di cui il richiedente fa parte; la dichiarazione è propedeutica al calcolo e all'ottenimento dell'**ISEE**. **Lavoro domestico**: entro lunedì 10 gennaio termine per il versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro oltre quelli a carico della colf o badante in relazione al 4° trimestre 2021.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara



CENTRO D'ASCOLTO



CHI ASCOLIAMO
Persone nel nostro quartiere in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto

CHI SIAMO
Un servizio della Comunità cristiana della Parrocchia Santo Curato d'Ars che accoglie, ascolta, accompagna

COSA FACCIAMO
Accogliamo tutti, facciamo ascolto attento, creiamo rete con i servizi del territorio

VUOI DARCI UNA MANO?

COSA NON FACCIAMO
Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc., non ci sostituiamo ai servizi pubblici

Se vuoi renderti disponibile come volontario, compila il modulo sul volantino e consegnalo in Sacrestia alla domenica



Oppure telefona dalle ore 18 alle 19 tutti i giorni al numero seguente **371 4788290**

Parrocchia S. Curato d'Ars - Largo Giambellino 127 - 20146 Milano - www.curatodars.it - info@curatodars.it

DO LA MIA DISPONIBILITÀ COME VOLONTARIO AL CENTRO D'ASCOLTO DELLA PARROCCHIA S. CURATO D'ARS

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo: città _____ Via _____ n° _____

Telefono _____ Professione _____

Ho già fatto esperienza di volontariato in _____ (eventuale)

Milano, data _____ Firma _____

SI PREGA CONSEGNARE COMPILATO IL PRESENTE MODULO IN SACRESTIA PRIMA O DOPO LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE. GRAZIE

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali presenti sul modulo ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e del GDPR (Regolamento UE 2016/679).

GRUPPO JONATHAN

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Il banco di Natale

Come avevamo annunciato, l'11 ed il 12 dicembre abbiamo allestito il Banco di Natale per la vendita. Purtroppo c'erano solo cinque tavoli allineati, uno dopo l'altro, lungo il portico di sinistra del sagrato e vi erano esposti solo oggetti natalizi e qualche manufatto di stoffa. In molti hanno evidenziato la grande differenza con le edizioni precedenti quando tutto il grande salone Shalom era occupato da tavoli pieni di oggetti di ogni tipo, ma, nel contempo si sono complimentati con noi per l'impegno dimostrato malgrado le grandi difficoltà dovute alla pandemia che continua a destare preoccupazioni.

L'esito del banco può considerarsi molto soddisfacente, grazie anche alla qualità e all'originalità dei manufatti messi in vendita. Chi non ha comperato nulla, ha però lasciato un'offerta a prova che la nostra associazione è apprezzata dai parrocchiani. L'impegno per i volontari è stato notevole, sia prima per la creazione dei vari oggetti, sia durante la vendita poiché per assistere gli acquirenti si doveva stare per parecchio tempo al freddo, ma tutti hanno dato il proprio contributo con impegno e soddisfazione. Ringraziamo quindi chi ci ha visitato e i volontari che si sono prodigati per il successo dell'iniziativa.



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano - tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SAN TIMOTEO

Timòteo è un santo ancora oggi poco conosciuto, benchè sia citato molte volte nel Nuovo Testamento, in particolare negli Atti degli Apostoli e nelle Epistole di San Paolo, suo maestro e modello di vita il quale gli indirizzò due lettere.

Timòteo nacque a Listra (colonia romana dell'Anatolia centrale) nel 17 circa, da padre greco e da madre giudea.

Paolo lo conobbe intorno agli anni 47-49, nel corso del primo dei suoi numerosi viaggi missionari a Listra. Lo incontrò una seconda volta quando

Timòteo era largamente stimato dalle vicine comunità, lo convertì al cristianesimo e lo scelse quale "figlio diletto e fedele nel Signore" per diffondere il Vangelo sia tra i pagani sia tra gli ebrei. Paolo rimase affezionato a **Timòteo** per tutta la vita, sentendolo vicino nei momenti di difficoltà e lo stimò persona capace di rappresentarlo in circostanze delicate della vita di alcune comunità cristiane: a Tessalonica, in Macedonia e Corinto per correggere errori e sedare polemiche, esortandolo a insegnare "senza vane dispute".

Così commentava: "non ho nessuno di animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo" (Fil. 2, 20).

Il giovane **Timòteo**, plasmato dalle vibranti esortazioni dell'Apostolo, viaggiò per tutta l'Asia Minore e in Europa, raggiungendo Gerusalemme e Roma dove assistette al martirio del suo maestro nell'anno 67.

Così Paolo scriveva: "Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me che sono in carcere per Lui; ma soffri anche tu insieme con me per il Vangelo, aiutato dalla forza di Dio" (2Tim. 1, 7-8).

Timòteo intorno all'anno 52 fu anche vescovo di Efeso e in questa città morì nel 97 sotto i colpi dei sassi e le sferzate dei bastoni per essersi opposto alle nefandezze di alcuni culti pagani.

La Chiesa Cattolica lo ricorda il 26 gennaio unitamente a Tito, altro discepolo molto caro a Paolo. Nella cattedrale di Termoli si trovano dal 1239 le reliquie del Santo provenienti da Costantinopoli, probabilmente trasportate da alcuni nobili del luogo di ritorno in patria dalla crociata, voluta da Innocenzo III, cui avevano partecipato. Ritrovate casualmente nel maggio 1945 a 90 cm sotto l'abside della cattedrale dove erano state nascoste per preservarle dai saccheggi degli invasori.

Salvatore Barone

Martirio di San Timoteo e traslazione del suo corpo - Menologion bizantino - XI secolo



PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Buccheri Elisabetta
12/12/2021

Aurora Andrea Claudia De Vecchi
9/1/2022

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

Valentini Massimo e Bolico Leliosa
8/1/2022

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Angelisanti Anna
Via Lorenteggio, 45 – Anni 65

Dellisanti Rosa
Via Giambellino, 141

Zammarchi Giuliana Bianca Maria
Via V. Siciliani, 16 – Anni 81

Di Mitri Antonia
L.go Gelsomini, 3 – Anni 85

Saponara Paolo
Via Lorenteggio, 31 – Anni 49

Gisotti Luigi
Via Giambellino, 141 – Anni 80

Pasini Renzo
Via Giambellino, 53 – Anni 90

Grimaldi Gioconda
L.go Gelsomini, 1 – Anni 92

Cupido Annamaria
Via Tolstoi, 1 – Anni 67

Landillo Francesco
Piolto – Anni 86

Cantalupi Giovanni
Via Bruzzesi, 21 – Anni 75

Napolitano Ruggiero
Via Giambellino, 117

Orsi Massimiliano
Via Gonin, 8

Poerio Giuseppe
Via Giambellino, 118 – Anni 72

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 9-12 e 15-18
Telefono: 02 4223844

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 427267 / 371 4788290

ORATORIO

Telefono: 02 427267

CARITAS

Telefono: 02 471570

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348-8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Diacono Oreste Vacca

Tel. 338-2445078
casaoreste@alice.it

DICCI LA TUA

*È bello scrivere perché riunisce le due gioie,
parlare da solo e parlare a una folla.*

Da "Il mestiere di vivere", Cesare Pavese – 1946



L'ECO del Giambellino porta la sua voce ai parrocchiani di San Vito da più di quarantacinque anni, e ora si rivolge alla nuova Comunità Pastorale, che comprende anche la parrocchia del Santo Curato d'Ars.

La nostra vita personale e quella della comunità ci mettono di fronte a sfide sempre nuove. Per dare spazio a riflessioni ed esperienze che ci aiutino a viverle con speranza e con fiducia, vi invitiamo a condividere le vostre idee e diventare collaboratori dell'ECO, mandandoci, con "coraggio" i vostri scritti.

L'ECO del Giambellino, infatti, vive grazie alla collaborazione di donne e uomini di buona volontà.

Scriveteci a
sanvitoamministrazione@gmail.com
info@curatodars.it